

→ **L'affondo** del presidente dell'autorità Calabrò: né i partiti, né la concorrenza vogliono la riforma

L'Agcom: la Rai è alla deriva,

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il presidente dell'Autorità per garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò

«La priorità di arrestare il declino della Rai non è percepita come tale...» Un vero e proprio «j'accuse» quello di Calabrò nella relazione alla Camera: dall'evasione (un buco di oltre 500 milioni) alla battaglia perduta per la qualità.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

La Rai è una nave alla deriva, ma a nessuno interessa salvarla. Non la politica, che sulla tv di Stato vuole mantenere il controllo, men che mai la concorrenza, che anzi continua a succhiarle il sangue, soprattutto in termini di ricavi pubblicitari. La qualità? Da tempo la Rai ha smarrito la via, più o meno consapevolmente, più o meno colpevolmente. Non lo diciamo noi. Lo dice, sia pure non esattamente in questi termi-

ni, il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, nella sua relazione annuale alla Camera. Per la precisione, il Garante per le comunicazioni infila il suo affondo ad alcune note a piè di pagina: per salvare la tv di Stato, afferma, ci vuole una riforma seria, «ma è una riforma scomoda che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Competitiva? È qui uno dei punti più dolenti: «Il sistema televisivo italiano cresce del 4,5% in termini di risorse. Mediaset ne rappresenta il 30,9%, Sky il 29,3%, Rai il 28,5%». Un, due, tre: prima il Biscione, la tv di Stato terza. Nel dettaglio, Mediaset cresce nei ricavi dell'8,1% e nel 2010 è a quota 2.770,60 milioni di euro, Sky registra un +1,8% e raggiunge i 2.630,76 milioni, la Rai ottiene un +2,5% e racco-

Santoro: «Mi candido a guidare la Rai»

■ Scaramanzie a parte, venerdì 17 Michele Santoro darà vita a un'altra serata-evento «multiplatforma», un altro esperimento televisivo al di fuori dei «duopoli e i monopoli» come fu *Raipersona*, ma stavolta dedicato al lavoro per i 110 anni della Fiom: *Signori, entra il lavoro! Tutti in piedi* è il titolo.

Il conduttore si candida provocatoriamente come «direttore generale della Rai», perché del resto ne ha i requisiti (rispetto a un Masi che lo sfida ma «non sa distinguere un aspirapolvere da una televisione»). E, durante la presentazione col segretario Fiom Landini, suggerisce ai partiti (e a Bersani) di pretendere «trasparenza, che si conoscano i curricula dei vertici della tv pubblica».

A condurre la serata, dalle 21 alla Villa Angeletti di Bologna, saranno Vauro e Serena Dandini. Santoro riserva una «sorpresa» e parlerà molto di «pubblico». La sorpresa potrebbe anche essere Celentano; e poi Travaglio (*Il Fatto* è coeditore) e Antonio Ingroia, forse Elisa Anzaldo, altra «ribelle» del Tg minzoliniano (imitato da Max Paiella). Ospiti alla grande:

Teresa De Sio, Crozza-Marchionne, Dario Fo e Franca Rame, Daniele Silvestri, i Subsonica. Tutti gratis (Vauro ci ha «fatto il collo»), chi vuole può versare 2,5 euro per le spese al numero 899606050 o al sito www.tuttiinpiedi.it. E anche stavolta l'evento sarà in diretta sulle tv satellitari (e «in solidarietà con *Current*») e on line.

Per ora Santoro si gode uno spazio tutto libero, per la «dignità del lavoro offesa dalla censura» partita che «Berlusconi ha perso». Dopo il 17 potrà concludere la trattativa con La7, alla quale chiede garanzie sulla «libertà editoriale», ma «non ci sono problemi di compenso, né mi hanno chiesto clausole», assicura. Fosse per lui si lancerebbe senza rete ma la sua squadra ci tiene. Chiuso invece il rapporto con una «Rai al delirio»: dal presidente Garimberti, si aspettava che la sua proposta di andare in onda «anche a un euro» fosse discussa nel Cda e non «un progetto da proporre al Dg». Santoro chiarisce: «non ho deciso io di andarmene, ma non potevo restare in Rai come ospite sgradito». **NATALIA LOMBARDO**